

MONDO

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

La Grande Coalizione di Berlino ha già un programma, ma non ancora un governo. Con una maratona di 17 ore, l'altra notte, i massimi dirigenti dei tre partiti che formeranno l'alleanza, la Cdu, la Csu bavarese e la Spd, hanno raggiunto un accordo che hanno messo nero su bianco in ben 158 pagine, sulle quali cronisti e commentatori stanno sudando in queste ore nel gioco, un po' futile, del chi ha vinto e chi ha perso. Ma manca l'intesa sull'organigramma del governo. Per ora ci sono solo voci: la cancelleria, va da sé, tocca ai cristiano-democratici, come dire ad Angela Merkel che se l'è certo guadagnata sul campo delle elezioni del settembre scorso, e la Cdu dovrebbe prendersi anche cinque ministeri; sei toccheranno ai socialdemocratici, insieme con la vicecancelleria, e tre ai cristiano-sociali bavaresi.

L'assetto del governo verrà definito solo tra due o tre settimane, quando saranno noti i risultati del referendum che i dirigenti della Spd hanno voluto indire tra i 450 mila iscritti al partito, cui toccherà comunque l'ultima parola. E qui c'è la grande incertezza che domina il futuro della große Koalition e che ha fatto capolino ieri, pur tra i sorrisi, le strette di mano e l'evidente soddisfazione di Frau Merkel, del presidente socialdemocratico Sigmar Gabriel e del presidente della Baviera e della Csu Horst Seehofer: da quello che si sa, il clima nei circoli e nelle federazioni della Spd non è per niente positivo.

I militanti hanno fatto una campagna elettorale contro i partiti conservatori con l'obiettivo di un governo rosso-verde e una buona parte, ora, rifiuta l'idea di governare insieme con i «nemici». Tanto più che sulla carta (ma solo sulla carta) una maggioranza alternativa di sinistra al Bundestag ci sarebbe pure, mettendoci dentro i radicali di sinistra della Linke, che un tempo venivano considerati «non potabili», ma che ora molti socialdemocratici si berrebbero senza eccessivi problemi.

L'ipotesi di una clamorosa bocciatura da parte dei due o trecentomila che - si prevede - andranno a votare della base socialdemocratica, comunque, non viene neppure presa in considerazione da Gabriel e dagli altri dirigenti del partito, compresi quelli che, come la segretaria organizzativa Andrea Nahles, hanno frenato gli entusiasmi per la riedizione della große Koalition che nell'ultima versione, quella del governo tra il 2005 e il 2009, è costata



La cancelliera tedesca e leader della Cdu Angela Merkel tra il segretario della Spd, Sigmar Gabriel (a sinistra) e Horst Seehofer (Csu) FOTO DI FABRIZIO BENSCH/REUTERS

Germania, primo passo verso la grande coalizione

- Cdu, Csu e Spd trovano l'accordo
- Il 15 dicembre la risposta della base socialdemocratica
- Il 17 dicembre il Parlamento vota per Merkel premier

alla Spd la peggiore batosta elettorale della sua storia post-bellica.

Va anche detto che di quella lezione i vertici socialdemocratici hanno tenuto abbastanza conto, aderendo sì alla grande alleanza con i conservatori, ma tenendo nelle trattative sul program-

ma del futuro governo un atteggiamento molto più fermo che in passato.

E va anche detto che qualche risultato lo si è visto e lo si vede nelle 158 pagine della bozza di programma. Innanzitutto nel capitolo che stava più a cuore alla sinistra, ovvero la fissazione per legge di un salario minimo generalizzato a 8,50 euro, che è stato, forse, l'argomento più controverso. La Spd l'ha ottenuto, pur con la clausola di possibili eccezioni che potrebbero essere concordate tra le parti sociali in condizioni particolari, ed è certamente una vittoria. La cui importanza non va sottovalutata, non solo per le evidenti ragioni sociali, ma perché l'introduzione del salario minimo pare destinata ad avere effetti positivi generali sull'economia, dando un po' di sostanza alla domanda interna.

Non a caso, a favore della misura si sono espresse nelle settimane scorse molte organizzazioni economiche - ultima, pochi giorni fa, l'Ocse - che fanno

pressione su Berlino perché per riequilibrare i rapporti tra i paesi dell'Eurozona modifichi la propria politica economica incrementando il mercato interno e frenando le esportazioni.

I socialdemocratici hanno avuto un discreto successo anche su un altro capitolo delle trattative, quello che riguarda le pensioni. Hanno strappato l'abbassamento dell'età pensionabile a 63 anni per chi abbia maturato 45 anni di contributi e un adeguamento delle pensioni minime a 800 euro al mese.

Cdu e Csu, invece, l'hanno spuntata sugli aiuti fiscali alle madri, spesso interpretati come alternativi agli investimenti per gli-asili nido.

...
Dal 2015 sale a 8,50 euro il salario minimo ma non aumentano le tasse dei ricchi

Bisognerà vedere, però, come queste misure verranno finanziate, giacché su spese pubbliche e tasse è passata, invece, la linea di Cdu e Csu, che hanno respinto con fermezza l'adeguamento delle tasse sui redditi che la Spd chiedeva, anche con l'aumento dell'aliquota massima al 49% sui redditi al di sopra dei 150 mila euro l'anno.

Sulla controversa questione della doppia cittadinanza per i figli di stranieri nati in Germania è stato raggiunto un compromesso abbastanza favorevole alla sinistra: non sarà più obbligatorio, com'è ora, optare a 23 anni tra la cittadinanza tedesca e quella d'origine dei genitori. È una misura che sarà particolarmente apprezzata nella numerosa comunità turca nella Repubblica federale. Sui diritti per le coppie omosessuali l'impegno a creare le condizioni perché vengano eliminate «le discriminazioni ancora esistenti» è un po' generico, ma è comunque un passo avanti, che è stato favorito anche da una sentenza emessa qualche mese fa dalla Corte Costituzionale.

Infine, la Spd (ma in buona misura anche la Cdu) ha dovuto ingoiare il rospo della possibile istituzione di un pedaggio sulle autostrade fortissimamente voluto dalla Csu. Il pedaggio sarà limitato ai cittadini stranieri, sul modello delle «vignette» svizzera e austriaca, ma bisognerà vedere che cosa ne penseranno a Bruxelles.

Vilnius, non è chiusa la trattativa Kiev-Ue

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Non si fermano le proteste a Kiev a sei giorni dall'inizio delle proteste di massa scoppiate a seguito della sospensione della firma sull'accordo di cooperazione dell'Ucraina con l'Ue che avrebbe dovuto avvenire nel summit del partenariato orientale in programma oggi e domani a Vilnius, in Lituania.

Anche ieri 2mila manifestanti si sono radunati davanti al palazzo del governo ucraino per chiedere il rilascio dell'ex primo ministro, ora detenuta, Yulia Tymoshenko, che ha iniziato lo sciopero della fame per sollecitare il suo paese a firmare l'Accordo di associazione con l'Ue e sganciarsi dall'orbita russa. Ricoverta nella clinica di Kharkiv mentre sconta una pena detentiva di sette anni per abuso di potere (accusa contestata dalla Corte europea dei diritti umani) da tre giorni beve solo acqua. «È il solo modo che ha per prendere parte alle proteste», dice la figlia Eugenia. La liberazione dell'ex premier, simbolo della rivoluzione arancione, era una delle condizioni avanzate dalla Ue e negare nei giorni scorsi dal Parlamento di Kiev. Ieri, giorno del suo 53mo compleanno, le è stato

permesso di incontrare i suoi avvocati che le hanno consegnato un grande biglietto augurale firmato da un gruppo di sostenitori. Ma sperare in un gesto di clemenza è troppo ottimistico, tanto più dopo che il presidente ucraino ha detto in tv che la Tymoshenko, potrebbe essere scarcerata «solo se rimborsa allo Stato ucraino 20 miliardi di dollari per i danni che ha causato all'economia del Paese».

Quanto alla firma dell'Accordo, Yanukovich ha ribadito che lo stato dell'economia per ora non lo permette, ha definito «umiliante» l'offerta di aiuti europei (610 milioni di euro), ha annunciato che sono necessari almeno 20 miliardi di dollari l'anno per adottare gli standard europei (160 miliardi fino al 2017) e ha fatto sapere che la decisione definitiva è rimandata a dicembre. Ha assicurato che comunque prenderà parte al vertice di Vilnius e chiederà, come annunciato, un negoziato a tre Ue-Ucraina-Russia per superare le divergenze economiche, anche se l'opzione è stata respinta da Bruxelles. La posizione russa è nota. «L'accordo di libero scambio tra l'Ucraina e l'Unione europea costituirebbe una grave minaccia per l'economia della Russia», ha ribadito l'altro ieri il premier russo Vladimir Putin. «Se

l'Ucraina firma l'accordo di libero scambio con l'Unione europea, sarà obbligata entro due mesi dalla ratifica dell'accordo a ridurre i dazi doganali dell'85% - ha scandito Putin -. Ciò significa che se la Russia mantiene la sua zona di libero commercio con l'Ucraina, le merci europee arriveranno direttamente, attraverso il territorio ucraino, sul nostro mercato». Dal Cremlino è arrivato anche l'invito ai «funzionari Ue» ad astenersi dall'usare «parole taglienti» sulla questione. Il riferimento è alla disapprovazione espressa lunedì sulle «posizioni e azioni russe» in una dichiarazione congiunta del presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e del presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso. Putin comunque nega di avere esercitato pressioni sull'Ucraina e accusa l'Ue di ricattare il Paese per firmare il trattato. In tutto questo il primo ministro Mykola Azarov ci tiene a precisare che la partita ancora non è chiusa.

Questo per quanto riguarda l'Ucraina, ma le defezioni dei paesi che avrebbero dovuto firmare accordi di associazione al summit di Vilnius non finiscono qui. L'Armenia e l'Azerbaijan hanno deciso di rinunciare nell'ottica di un ingresso nella cosiddetta Unione doganale, sotto l'egida russa, mentre la Bielorussia non è in condizione di rispettare i requisiti chiesti dalla Ue. Gli unici paesi ex sovietici che firmeranno quell'accordo saranno dunque la Georgia e la Moldavia.

Eutanasia, il Belgio verso il sì per i minori

Il Belgio si appresta a estendere l'eutanasia anche ai malati terminali minorenni. Una proposta di legge in questo senso è stata approvata dalla commissione Giustizia e Affari sociali del Senato dopo un mese di discussioni con 13 voti a favore e quattro contrari. La proposta, che ha scatenato un intenso dibattito in Belgio, dovrà essere ora esaminata dall'aula del Senato e poi dall'altra Camera.

La nuova legge consentirà l'eutanasia ai minorenni affetti da patologia terminale se giudicati capaci di decidere da soli e colpiti da un dolore che non possa essere «alleviato». La «dolce morte» dovrà comunque essere approvata da un team medico e necessiterà del consenso dei genitori.

Secondo un recente sondaggio, tre quarti dei cittadini condividono la nuova legge in un paese che ha introdotto l'eutanasia nel 2002, seconda nazione a farlo dopo l'Olanda. Lo scorso anno sono stati 1.432 i casi di eutanasia in Belgio, il 25% rispetto al 2011.

«Tristezza e delusione» è stata espressa in una dichiarazione comune dai responsabili religiosi del Paese. «Condividiamo l'angoscia di quei genitori che hanno un bambino che sta andando verso una fine prematura della vita, soprat-

tutto quando soffre. Tuttavia - scrivono i leader religiosi -, riteniamo che le cure palliative e la sedazione siano un modo degno di accompagnare un bambino che muore di malattia. Medici, oncologi e rianimatori ce lo hanno affermato chiaramente. Ascoltiamoli». A firmare la dichiarazione congiunta sono il Gran Rabbino di Bruxelles, Albert Guigui, Robert Innes, della Chiesa anglicana, monsignor André-Joseph Léonard, presidente della Conferenza episcopale del Belgio, Geert Lorein, del Sinodo federale delle Chiese protestanti ed evangeliche, il metropolita Panteleimon Kontogianis, per la Chiesa ortodossa, e Semsettin Ugurlu, presidente dell'Esecutivo dei musulmani in Belgio.

I leader religiosi ribadiscono anche il loro no all'«accanimento terapeutico» e il loro invito a utilizzare le cure palliative perché - scrivono - «noi crediamo che non abbiamo il diritto di lasciare un bambino soffrire: anche perché la sofferenza può e deve essere sollevata. E la medicina ne ha i mezzi. Non banalizziamo l'atto di dare la morte dal momento che siamo fatti per la vita. Mettere fine alla vita è un atto che non solamente uccide, ma distrugge un poco per volta i legami che esistono nella nostra società».